

Giornale di Agricoltura della Domenica n. 5 - 1923 Il trattato italo-svizzero

Giornale di Agricoltura della Domenica

LA COPPIA
Cent. 40

SETTIMANALE ILLUSTRATO dell'ITALIA AGRICOLA
PIACENZA - ROMA - NAPOLI

ANNO XXXIII N. 5
4 Febbraio 1923

Il trattato italo svizzero e la nostra agricoltura

(Nostra intervista con S. E. Corgini)

Stanno luti di pubblicare alcune inter-
romantissime dichiarazioni che S. E.
Corgini si è compiaciuto farci per illu-
strare i vantaggi che dal trattato di com-
mercio firmato con la Svizzera deriva-
no agli agricoltori.

Scambi italo-svizzeri e importanza del
mercato svizzero

Il trattato di commercio italo-svizzero,
firmato a Zurigo il 27 gennaio, è da con-
siderarsi come un buon accordo, atto a
favorire gli scambi dei prodotti dei due
Stati, scambi che già oggi sono importan-
tissimi e favorevoli al nostro Paese.

Del buoni risultati raggiunti va data
incondizionata lode ai componenti la
nostra delegazione, che hanno valorosamen-
te sostenuto gli interessi italiani, ed in
modo speciale all'on. Marescalchi ed al
prof. comm. Carlucci, incaricati più
specialmente di trattare la parte agricola.
Ed ora — ha continuato S. E. Corgini
— esaminiamo il trattato specialmente
per ciò che si riferisce all'agricoltura.

Stando alle statistiche svizzere nel 1921
noi esportiamo nella vicina Confederazione
merci (prodotti agrari ed industriali)
per un valore complessivo di circa
200 milioni di franchi, mentre la Svizzera,
nel medesimo periodo, importò in
Italia per poco più di 75 milioni di fran-
chi. La bilancia commerciale perciò fu
a noi favorevole per più di 125 milioni
corrispondenti a quasi 500 milioni delle
nostre lire cartà.

Risultati eguali, anzi migliori, si eb-
bero nel 1920, in cui l'eccedenza di es-
portazione delle merci italiane fu di 159
milioni di franchi, pari a 600 milioni di
lire nostre. Del resto il mercato svizzero
è stato sempre per noi importantissimo,
perché anche prima della guerra assor-
biva buona parte della esportazione agri-
cola italiana, con un attivo di oltre 100
milioni di franchi (118 nel 1913).

E le cose non sono mutate nell'anno
testé chiuso. A noi mancano le statisti-
che dell'intera annata per dare cifre tota-
li degli scambi avvenuti.

Sappiamo però che nei primi nove mesi
(gennaio-settembre 1922) la esporta-
zione dei prodotti agricoli più importan-
ti fu superiore a quella dello stesso pe-
riodo 1921 per peso complessivo e per
valore.

Questi pochi dati dimostrano che per
l'Italia il mercato svizzero è d'importan-
za grandissima e che era indispensabile
perciò assicurarlo alla nostra esportazio-
ne dei prodotti nazionali esuberanti il
consumo interno anche a costo di qualche
sacrificio.

Il mercato svizzero è importantissi-
mo soprattutto pel collocamento dei pro-
dotti alimentari e delle materie prime ne-
cessarie alle industrie. Ed in vero le no-
stre esportazioni sono rappresentate pre-
valentemente dalla seta, dalla canapa, dalle
frutta (tra cui gli agrumi), dagli or-
taggi, dal vino, dall'olio, ecc. E tale es-
portazione, se è utile per noi, costitui-
sce pure una necessità per la Svizzera.
Infatti la Confederazione elvetica è paese
prevalentemente montuoso, a clima an-
do ed è per molti mesi dell'anno coperto
di neve. Essa perciò è adatta alla produ-
zione di piante erbacee, soprattutto di
foraggi e limitatamente a quella dei ce-
reali, dei frumenti e della vite. Il bosco
occupa tutte le zone elevate.

Dalle misere condizioni d'ambiente, la
Svizzera ha dovuto ed ha saputo valoriz-
zare al massimo grado, col dare notevole
sviluppo al grano ed all'allevamento del
bestiame, specialmente bovino. Due ter-
zi della superficie produttiva, cioè 2 mi-
lioni di ettari circa sono infatti destinati
a prati naturali ed artificiali ed a pascoli
e solo un terzo alle colture alimentari ed

industriali. La produzione delle sostanze
alimentari perciò, è limitata ed insuffi-
ciente ai bisogni del consumo della sua
popolazione e dei numerosi forestieri che
ivi sono attirati dal clima mite estivo e
dalle bellezze naturali.

La Svizzera, oltre a sviluppare con
notevole intensità ed estesamente l'indu-
stria alberghiera, ha dato pure notevole
sviluppo alle industrie manifatturiere,
mettendo a profitto le mirabili attitudini
di laboriosità e diligenza delle sue classi
operaie e ricorrendo ai Paesi produttori
per le materie prime, di cui essa difetta.

Data questa sua particolare struttura,
è da ritenere che la Svizzera sarà sem-
pre un mercato importante per il nostro
Paese, in quanto potrà assorbire sempre
ed in larga misura i nostri prodotti pro-
cioci e meridionali, nonché le nostre ma-
terie prime esuberanti, offrendoci così
la opportunità di valorizzare il nostro
sole e l'ammirabile attività ed abilità del-
le nostre classi rurali.

A chi esamini superficialmente il nuo-
vo trattato di commercio testé sottoscrit-
to a Zurigo e che entrerà in vigore nel
corrente febbraio può sembrare che l'Ita-
lia abbia avuto poche concessioni dalla
Svizzera, e che questa abbia invece ot-
tenute numerose ed importanti riduzioni
su molte voci della tariffa italiana a
vantaggio dei suoi prodotti industriali.

Vantaggi per l'Italia

Sostanzialmente però le cose stanno in
modo ben diverso.

Per essere in grado di dare un giu-
dizio obiettivo al riguardo, occorre con-
siderare che le trattative si sono svolte
in condizioni non uniformi. La Svizzera
dispone infatti della sua tariffa d'uso,
cioè di una tariffa minima, non suscetti-
bile o quasi, di riduzioni secondo il con-
cetto informatore del Governo che l'ha
pubblicata. Essa quindi corrisponde alla
colonna dei dazi minimi della tariffa au-
tonoma dei Paesi che, come la Francia,
l'hanno presa a base della loro legisla-
zione doganale.

L'Italia invece, si è presentata armata
della sua tariffa generale che è strumen-
to di negoziazione e costruita col criterio
di poter accordare riduzioni sopra molte
delle sue voci in cambio di adeguati com-
pensi. Per cui le riduzioni conseguite
dalla tariffa Svizzera sono vere e pro-
prie concessioni fatte al nostro Paese (di
cui però si avvantaggeranno anche la
Francia, la Spagna, ecc.) mentre quelle
da noi accordate alla Svizzera debbono
considerarsi come vere concessioni solo
quando eccedono certi limiti, quelli cioè
oltre i quali i prodotti stranieri possono

fare vittoriosa concorrenza ai prodotti
industriali italiani. Ora non è facile dire
se col nuovo trattato questo limite sia
stato superato; molti competenti dicono
di no; altri sostengono di sì; in ogni
caso i nostri industriali temono più che
la concorrenza svizzera, quella dei paesi
a valuta deprezzata che, attraverso la
Svizzera, possono fare dannosa concor-
renza alla produzione nazionale. Ma an-
che a questa evenienza si è provveduto
col nuovo trattato, e siamo certi che il
nostro Governo si adoprerà vigorosa-
mente per impedire il danno della inva-
sione dei prodotti dei Paesi a moneta
molto deprezzata.

Facilitazioni per le nostre esportazioni
agrarie

Il primo e più importante prodotto che
noi esportiamo in Svizzera è rappresen-
tato dalla seta, sotto i suoi vari stadi di
lavorazione, e sotto le sue varie forme,
cioè di bozzoli, di seta greggia, di organ-
zino, di trame, di seta tinta, di tessuti se-
rici, di cascami, ecc. L'esportazione di
questi diversi prodotti, nel 1921, superò
i 13 mila ql.

Le paste alimentari italiane sono, oltre
quelle prodotte nella Svizzera, le sole o
quasi che s'introducono nella vicina Con-
federazione. Sopra 4.667 ql. importati
nel 1. semestre 1922, ql. 4.554 proveni-
vano dall'Italia. Per alcune frutta fresche
l'Italia occupa il primo posto tra i Paesi
che esportano in Svizzera, benché ab-
bia a sostenere una viva concorrenza da
parte della Francia. Per gli agrumi le
condizioni sono per noi anche più van-
taggiose, soprattutto per i limoni, nono-
stante l'imitazione spagnuola. Nel
1921 sopra un'importazione totale di ql.
190 mila, circa 171 mila erano di pro-
venienza italiana.

Di castagne è l'Italia la quasi sola for-
nitrice (41 mila ql. su 47.417 di importa-
zione complessiva).

Per l'uva da mensa in recipienti di
oltre 5 kg. la nostra esportazione è in
notevole progresso, come si deduce da
queste cifre. Esportazione del 1920 ql.
28.398 su 59 mila complessivi; nel 1921
ql. 50.546 sopra un totale di 71.263.

Per le mandorle, noci e nocciuole le
nostre esportazioni sono o in grandissi-
mo predominio ovvero occupano un po-
sto importante nel quadro degli scambi
tra i diversi stati che riforniscono la vi-
cina Confederazione.

Importantissime sono pure le nostre
esportazioni di ortaggi, legumi freschi e
legumi ed ortaggi conservati.

Per queste diverse categorie di prodotti
si ottengono poche riduzioni di dazio, sia
perché i diritti ora percetti non impedi-
scono la loro importazione, sia perché
essi non sono molto elevati, sia infine

perché le riduzioni accordate alla Spa-
gna, vengono godute anche dall'Italia.
Ciò non pertanto i nostri prodotti go-
dranno di queste agevolzze.

Il dazio sui limoni sarà ridotto da fr. 5
a 3 e quello sugli aranci e sui mandarini
da fr. 15 a 10; quello sulle noci, noc-
ciuole, olive fresche, conservate, ecc. da
15 a 10.

Il dazio sui pomodori freschi è stabi-
lito in fr. 5 invece di 10, mentre quello
sulla conserva di pomodoro fr. 35 invece
di 40, se in recipienti piccoli; di fr. 15,
se in recipienti di oltre 5 kg.

L'industria casearia ha ottenuti questi
vantaggi — cioè il dazio di fr. 8 invece di
20 al ql. per le nostre specialità di for-
maggi, cioè, per i grana (parmigiano, lo-
digiano, e reggiano) e per quelli a pasta
molle (gorgonzola, stracchino, fontina,
bel Paese) ma con reciprocità con i pro-
dotti speciali svizzeri. E' da augurarsi
che gli industriali del latte sappiano trar-
ne vantaggio, come i competenti in ma-
teria ritengono possibile.

Anche per le salumerie si sono otte-
nute condizioni di favore, specialmente
per i salami, salamini, mortadelle, zam-
poni e cotecchini, i quali pagheranno il
dazio di fr. 60 invece di 75.

Trattamento per i vini

Per i vini fu lunga ed animata la lotta,
ed anche per essi alcuni vantaggi si rusc-
ci a conseguire, che sono notevoli se
considerati sotto un certo punto di vista.

Per noi più che l'entità del dazio, ha
importanza la possibilità di effettuare la
esportazione dei nostri vini senza incor-
rere nella rete d'impedimenti, di mole-
stie e di contravvenzioni rappresentata
dalla legge severa che vige in Svizzera
sui prodotti alimentari. Per cui le mag-
giori cure sono state dirette a trovare il
modo pratico per ottenere l'intento di far
svolgere il nostro commercio onesto libe-
ramente e colle minori noie possibili.

Questo scopo si è ottenuto con il ri-
conoscimento dei certificati di analisi da
parte della Svizzera e con un insieme di
altre provvidenze che verranno curate
con la maggiore diligenza possibile.

Ma oltre a questo importante risultato
si è ottenuto anche l'altro, che il vino
rosso in fiaschi comuni paghi il dazio
del vino in fusti (fr. 24) e non quello dei
vini in bottiglie, che è di fr. 50 come sin
qui è avvenuto. Si è ottenuta anche una
riduzione di dazio sui vini speciali (Mar-
sala, Vernaccia, Vin Santo, Aleatico,
Malvasia e Moscato) quando abbiano oltre
13 gradi. Essi pagheranno fr. 30, se
in fusti, e 35 se in bottiglie, invece di
50. Si è conseguito inoltre il vantaggio
di non pagare la tassa sull'alcool nel ca-
so dei vini comuni sino a 15 gradi e nel
caso dei vini speciali sopra ricordati sino
a 18 gradi. Lo stesso trattamento è
fatto ai vermouth, i quali pagano pure
essi 30 fr. di diritti di dogana.

Da quanto brevemente e incompleta-
mente si è detto rilevasi che il trattato
testé concluso è favorevole molto alla
nostra agricoltura.

Ma per trarne il maggior vantaggio
possibile occorre che l'organizzazione
commerciale sia migliorata e che siano
inviati in Svizzera prodotti di prima qua-
lità, rispondenti al gusto dei consumato-
ri, e in quantità proporzionale al potere
di assorbimento dei singoli mercati di
vendita.

Occorre infine cercare non solo colla
qualità, ma anche col prezzo basso, di
vincere la concorrenza degli altri paesi
che, come il nostro si sforzano di trovare
sui mercati elvetici collocamento proficuo
ai loro prodotti agricoli.

Comunque abbiamo fede che i nostri
produttori sapranno avvantaggiarsi di
questi abocchi che man mano vanno a-
prendosi alla nostra attività.

AGRALUFI



Il camion è diventato il mezzo usuale di trasporto nei frutteti americani. E' uno dei caratteristici aspetti della frutticoltura americana, sapientemente industrializzata, come dimostra il prof. Bassi in un ottimo articolo inserito nel numero speciale di gennaio de "l'Italia agricola".



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 9,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Giornale di Agricoltura della Domenica n. 5 - 1923 Il trattato italo-svizzero

Testo in lingua italiana. Pagine 8 con illustrazioni.

Condizioni discrete/buone come da foto.